

L'INTERVISTA VINCENZO BOCCIA

«Fare bene e fare presto: le imprese non possono più perdere competitività»

Il numero uno di Confindustria: gli investimenti in infrastrutture possono star fuori dal deficit

Fare presto per non perdere il treno della competitività. Vincenzo Boccia scende dalle barricate e invita il governo a un pragmatismo che, sulla Tav, non può che accelerare la ripresa. Oggi il numero uno di via dell'Astronomia sarà all'Unione industriale con i presidenti delle territoriali del Nord per dare un segnale forte, e di buon senso, all'esecutivo.

Presidente a giugno sempre a Torino aveva giudicato la Tav «opera determinante». Oggi è di nuovo qui, ma non sembra che la posizione del governo sia cambiata. Anzi. Cosa sperate di ottenere con il vostro summit?

«L'incontro di oggi a Torino servirà a ricordare che le grandi opere servono all'Italia perché sia connessa al suo interno e, contemporaneamente, sia collegata al resto del mondo. E serve a ricordare che il secondo Paese manifatturiero d'Europa, il nostro, ha bisogno d'infrastrutture all'altezza delle proprie po-

tenzialità per non compromettere la capacità competitiva delle proprie imprese. Serve a ricordare, ancora, che non basta fare le cose per bene: bisogna farle anche presto recuperando il senso del tempo».

Una parte della maggioranza di governo vi chiama "prenditori" e giudica la Tav una "mangiatoia". Perché strutturalmente e anche ideologicamente la Tav è invece un'opera determinante?

«Dobbiamo constatare negli ultimi giorni che il linguaggio usato dai due vicepremier e leader dei partiti di maggioranza, Salvini e Di Maio, è cambiato. E ci auguriamo che la fase nella

quale il governo chiamava prenditori gli imprenditori, rischiando di provocare la prima discesa in piazza nella storia degli industriali italiani, sia ormai alle spalle. Quando si mette in discussione l'importanza della

Tav qualcuno dimentica che l'Italia ha dovuto battersi con forza per convincere l'Europa a dislocare il passante Est-Ovest al di qua delle Alpi invece che al di là com'era stato concepito».

Perché oggi è importante muovere merci ad alta velocità su rotaia? Soprattutto per il Piemonte e per l'Italia. Molte merci che hanno priorità si muovono via aereo.

«Incentivare l'uso del treno è

una soluzione economicamente efficace e, quel che più conta, molto apprezzabile sotto il profilo ambientale. Inoltre, liberare le strade da Tir e altri mezzi pesanti avrà un impatto positivo sul traffico e la sicurezza delle merci e delle persone. Non c'è alcuna ragione, che non sia di tipo ideologico, a sconsigliare la realizzazione della tratta Torino-Lione. Senza considerare gli impegni internazionali assunti e la conseguente credibilità Paese che verrebbe compromessa da un voltafaccia».

Il caso del ponte Morandi a Genova dimostra che le infrastrutture sono un capitolo ormai non più rinviabile. Lo stesso discorso vale per la costruzione di nuove bretelle e ferrovie regionali. Come si concilia tutto questo con l'urgenza della Tav e una manovra finanziaria che lascia poco spazio al deficit?

«La tenuta dei conti pubblici è un principio che non si tocca. Ma siamo d'accordo con chi sostiene che gli investimenti per le infrastrutture strategiche possano essere tenuti fuori dalla consistenza del deficit. Anche un pezzo di Europa concorda con questa possibilità ed è facile comprenderne il motivo: si tratta di opere che aumentano la produttività del Paese e consentono di alimentare una crescita che impatta positivamente sul rapporto debito/pil. Dobbiamo imparare a pensare e operare in modo pragmatico perché così fanno i Paesi nostri concorrenti. Fare, fare bene e fare presto devono essere i prin-

cipi di base ai quali ispirarci per tenere agganciata l'Italia al treno della modernità».

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando si mette in discussione l'importanza della linea Alta velocità Torino-Lione qualcuno dimentica che l'Italia ha dovuto battersi con forza per convincere l'Europa a dislocare il passante Est-Ovest al di qua delle Alpi invece che al di là, com'era stato concepito

Chi è

● Vincenzo Boccia, 54 anni, è presidente di Confindustria

● È stato eletto al vertice dell'organizzazione rappresentativa delle imprese nel 2016

● È amministratore delegato di Arti Grafiche Boccia, azienda fondata nel 1961 dal padre Orazio a Salerno

Presidente

Vincenzo Boccia, 54 anni al Forum The European House - Ambrosetti a Cernobbio



